

## **SPIEGARE LA MORTE AI BAMBINI**

Oggi sembra più difficile di un tempo parlare della morte ai nostri bambini, aiutarli ad affrontare il lutto e ad elaborarlo nel modo meno traumatico. Non si pensa spesso a questo aspetto della loro vita e ci troviamo ad affrontarlo quando siamo troppo a ridosso della morte di un nostro caro oppure quando il decesso, specialmente se imprevedibile, è già avvenuto.

Che dire poi se la morte è quella di una persona di famiglia, come un nonno oppure un genitore, oppure qualche altra persona che viveva relazioni quotidiane con il bambino.

Nella nostra società, che vive le contraddizioni di essere crudele per alcuni aspetti come il mostrare immagini di stragi e notizie di morti cruente durante i telegiornali, ma anche iperprotettiva, come nel nascondere tutto ciò che può in qualche modo ricordarci la morte di un familiare o di un conoscente (basti pensare alle carrozzerie dei carri funebri, che paiono veicoli futuristici) prendiamo atto come, molto spesso, il defunto debba scomparire dalla vista dei familiari venendo trasportato in obitorio perdendo quei momenti di cordoglio intorno al morto.

Il proteggere i bambini nascondendogli la vista od impedendogli i rapporti col familiare malato, oppure con l'anziano nonno che si sta consumando come pure dalla presenza della morte non ne rende più comprensibile la naturalità e crea un mondo artificioso, simile a quello dei cartoni animati, dove la morte non esiste ed anche l'incidente più cruento non porta conseguenze a chi ne è vittima.

In questo contesto di relazioni falsate con la malattia e la morte diventa veramente difficile parlare di quanto sta accadendo od è già accaduto. Specialmente per i genitori diventa difficile affrontare una situazione così carica di emozioni se non si costruisce preventivamente un percorso preparatorio che li renda consapevoli delle dinamiche che possono emergere.

Non è certo tacendo ai bambini l'evento triste e doloroso che si aiutano i nostri figli e neppure dare spiegazioni bibliche come "si è addormentato/a (nel Signore)" oppure che è in cielo o con Gesù oppure in un viaggio lontano che si risolve il problema di giustificare l'assenza del congiunto morto. Tutte queste risposte rischiano di essere male interpretate dal bambino generando paure per il momento del sonno, oppure un'avversione a Gesù, oppure il timore di abbandono durante i momenti di lontananza dei familiari più amati.

Nei tempi passati, quando la nostra società era più legata alle tradizioni contadine ed ai valori della famiglia, il defunto rimaneva nella casa dove era morto e lì, nel suo ambiente, veniva ricomposto e la sua salma visitata da parenti ed amici. Pure con diverse modalità i fratelli e le sorelle della chiesa si raccoglievano in momenti di preghiera (non per il morto, ma per i dolenti che avevano bisogno di essere rassicurati sulle promesse eterne di Dio!). Questa sorta di ritualità rendeva il lutto un fatto collettivo che raccoglieva tanto il sostegno alla fede quanto il

ricordo della testimonianza che il defunto aveva potuto dare agli altri, ma era anche il momento nel quale si spargevano le lacrime del dolore e la nostra debolezza trovava anche il conforto di piccoli gesti d'amore da parte di chi veniva a condividere il nostro cordoglio.

Sulla base di questo forse ci è più chiaro come fede, emozioni, comportamenti ed ansie possono essere vissuti e gestiti per agevolare i nostri bambini nell'elaborazione del lutto.

Sinteticamente possiamo dire:

1. Non falsiamo la nostra umanità: il dolore, il pianto, la fragilità sono condizioni che ci avvicinano profondamente ai bambini. Dimostrare che non abbiamo paura di mostrarci così indifesi e sofferenti ci metterà tutti sullo stesso piano relazionale e, come genitori o familiari di riferimento, ci renderà più credibili anche in altre situazioni dove l'esternazione di gioia o di dolore sarà letta come la lingua del cuore.
2. La morte è un evento naturale, così come è nella tipicità della creatura avere un momento di inizio ed uno di fine. Poche parole, ma semplici danno anche ai bambini la consapevolezza di quello che siamo, ma anche di quanto sia stato un dono di Dio avere avuto quella persona (il defunto) per un tempo tra noi.
3. Per un cristiano questo è anche un momento utile per aiutare i bambini a capire che la morte non è la fine di ogni cosa, ma è il momento in cui abbandoniamo la nostra lacera tenda ed abbiamo terminato il nostro pellegrinaggio terreno. Noi sappiamo che ci è stato promesso di vivere eternamente in nuovi cieli e nuova terra (il compiersi del Regno di Dio).
4. Recuperare il senso della memoria Inclusion e partecipazione: anche i bambini come gli adulti hanno bisogno di costruire una sorta di immagine interiore della persona che non c'è più per poterne mantenere viva la presenza. Poterci essere permette al bambino di sentirsi soggetto attivo e di avere una maggior sensazione di poter affrontare il proprio dolore.
5. Condivisione e cura del ricordo: costruire un ambiente supportivo per il bambino significa anche consentire ai ricordi di emergere, incoraggiare la narrazione e arricchirla per consolidare una rappresentazione positiva della relazione tra il bambino e la figura che ha dovuto lasciare. Mi sembra adatto parlare di "cura del ricordo" piuttosto che di "ricordo". Implica un'azione partecipativa, quotidiana, silenziosa ma attiva e consapevole. Chi vive un lutto -minore o adulto che sia- attraversa un periodo caratterizzato da un enorme senso di perdita, di vuoto e di ingovernabilità. Inoltre la cura, il prendersi cura, rimandano al mondo degli affetti, al mondo delle relazioni, quello stesso mondo dove il defunto è ancora vivo e il legame ancora presente e nutrito. Anche per i bambini.

Il lutto implica un impegnativo e faticoso lavoro psichico per tutti, ancora di più per i bambini. Ciò non significa che la morte debba rappresentare necessariamente un evento traumatizzante e devastante. Qualora però vi fossero difficoltà nel portare avanti un percorso

di elaborazione del lutto è possibile, anche attraverso un intervento specialistico, accompagnare il bambino, i suoi adulti di riferimento e i suoi famigliari nel fronteggiare questo delicato passaggio di vita.

E quando non si riesce ad avere una comunicazione efficacemente? Lo spazio di Consulenza psicologica è in questo caso ben definito e risponde ad un bisogno trasversale a molte situazioni e non ristretto alla sola ottica psicopatologica: si tratta di aiutare gli adulti (genitori, insegnanti o educatori che siano) a stare accanto al bambino e ad individuare gli strumenti o le risorse che già possiedono per favorirne l'elaborazione del lutto. Spesso gli adulti si trovano in difficoltà e si pongono domande alle quali non sanno dare una risposta da soli, è fondamentale prima di chiedere a un genitore di parlare col proprio figlio aiutarlo a riconoscere sia le proprie paure e difficoltà che le espressioni di disagio del proprio bambino e a pensare alle domande possibili e alle risposte più efficaci e utili da restituirgli.

#### Bibliografia laica:

Angela Nanetti - Mio nonno era un ciliegio –Edizioni Einaudi (scuola) 2004 in Collana Bibliotechina - ISBN-13 9788828607700